

**AUDIZIONE PARLAMENTARE – 11 NOVEMBRE 2014**  
**SENATO DELLA REPUBBLICA - VII COMMISSIONE PERMANENTE**

**Valutazione del riordino della scuola secondaria di secondo grado, impatto del precariato sulla qualità dell'insegnamento e recenti iniziative del Governo concernenti il potenziamento di alcune materie e la situazione del personale**

Onorevoli senatori,

vogliamo per prima cosa esprimere un ringraziamento per la volontà di questa Commissione di convocare le associazioni degli studenti medi. Così vengono valorizzati i pareri e le istanze di coloro che quotidianamente, in un tempo di crisi della partecipazione e di indebolimento dei corpi intermedi, si impegnano per raccogliere e rappresentare le istanze degli studenti, veri protagonisti delle nostre scuole nonché destinatari dell'impegno educativo di tutta la comunità. Accogliamo con grande piacere questo invito al confronto, in un tempo di fermento e dibattito intorno alla scuola italiana quale è quello che stiamo vivendo; e ci auguriamo vivamente di poter dare anche in futuro il nostro contributo ai lavori della presente Commissione, in un'ottica di corresponsabilità per la costruzione di una "buona scuola".

Esporremo le sintetiche posizioni del Movimento Studenti di Azione Cattolica riguardo agli ambiti tematici assegnati al dibattito odierno, riservandoci di inviare materiale aggiuntivo qualora fosse da voi richiesto.

*1. Tracciare un bilancio, dopo cinque anni, del riordino della scuola secondaria di secondo grado, onde verificare i punti di forza e di debolezza della scuola italiana.*

A cinque anni di riordino della scuola secondaria di secondo grado, dobbiamo segnalare che:

- Il costante depauperamento delle **risorse** che il Ministero destina ogni anno alle istituzioni scolastiche ha reso difficile – se non impossibile – l'attuazione dell'autonomia scolastica. Nel corso degli anni, con l'abbattimento di FIS (Fondo per l'Istituzione Scolastica) e MOF (Miglioramento Offerta Formativa) è diventato quasi impossibile per le scuole provvedere anche solo all'ordinaria amministrazione e al regolare andamento dell'attività didattica.
- Diverse novità previste dalla riforma faticano a essere applicate nella realtà di tutti i giorni, perché in molte scuole non si è ancora arrivati a un cambio di mentalità e si rimane ancorati ai vecchi schemi (esempio più lampante quello del piano orario, che solo sulla carta è annuale e personalizzato secondo le esigenze degli studenti).
- In assenza di procedure di orientamento e pre-orientamento valide ed efficaci in entrata alla scuola secondaria di secondo grado, le scelte dei ragazzi sono spesso poco consapevoli. Con la distinzione più marcata dei percorsi di studio liceali e tecnici, introdotta dal riordino del 2009, ciò ha comportato una crescita dei casi d'insoddisfazione e inadeguatezza rispetto al ciclo di studi scelto e frequentato (cfr. punto 3).
- Il continuo cambio dei ministri (ben quattro negli ultimi tre anni), il susseguirsi di miriadi di provvedimenti in attuazione della riforma e il ritardo con cui questi ultimi sono stati o debbono ancora essere adottati ha prodotto tra i dirigenti, gli insegnanti, gli studenti e le loro

famiglie molta confusione e problemi organizzativi di varia natura, con il risultato di impedire in certi casi l'applicazione della riforma.

- Questi problemi sono acuiti dall'intrico di competenze statali e/o regionali (a volte delegate a province e comuni), e dal susseguirsi dei progetti di riordino degli uffici del MIUR.
- Il **Sistema Nazionale di Valutazione** delle istituzioni scolastiche e miglioramento dell'autovalutazione interna necessita di un potenziamento, per creare un sistema in cui non solo i dati vengono forniti alle scuole – che devono essere poi supportate nell'analisi dai dirigenti tecnici – ma permetta ogni anno la valutazione da parte dei competenti organi politici (ministro, ma anche Commissioni parlamentari) di essere costantemente aggiornati e di poter condividere le informazioni con gli organi consultivi del Ministero: tra essi, appunto, il Forum delle associazioni studentesche e il Consiglio nazionale delle Consulte provinciali degli studenti.

In sintesi, non possiamo negare che, negli ultimi cinque anni, l'offerta formativa della scuola italiana ha perso di qualità e spessore. Solo con la passione e l'impegno encomiabile dei singoli, la scuola italiana ha potuto mantenere vive esperienze di eccellenza. I provvedimenti di revisione di spesa sono stati controproducenti, e i pochi investimenti troppo deboli o mal indirizzati. In aggiunta a ciò, ancora è assente una normativa nazionale sul **diritto allo studio**, che il MSAC e tutte le associazioni studentesche invocano da anni. Questo intervento normativo, indispensabile per rendere veramente eguali i diritti degli studenti di tutta Italia, è a nostro parere una condizione di partenza. È necessario ripartire dal diritto allo studio per rilanciare la scuola italiana a offrire la possibilità per tutti, soprattutto a chi proviene da realtà di disagio economico e sociale, di accedere a un'istruzione accogliente, se necessario personalizzata, comunque di qualità.

2. Ascoltare i suggerimenti per colmare le lacune del sistema scolastico italiano, anche alla luce di quanto contenuto nella proposta de "La buona scuola", al fine di inserire l'insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia del content and language integrated learning (CLIL) e del coding dell'informatica, non in una logica meramente additiva.

Riteniamo che il capitolo IV del Rapporto "La buona scuola", dal titolo "Ripensare ciò che si impara a scuola", sia un utile punto di partenza per stimolare un dibattito ampio e coraggioso. La scuola fatica ad appassionare soprattutto a causa di una **didattica** ancora in buona parte frontale, poco al passo coi tempi e con le esperienze dinamiche di conoscenza che i ragazzi sperimentano ogni giorno nel mondo tecnologico e iperconnesso. Condividiamo le materie che il governo propone di implementare, ma riteniamo che – appunto per sfuggire dalla logica «meramente additiva» – sia necessaria una riflessione di sistema.

È necessario collegare meglio i diversi **cicli del sistema scolastico**, razionalizzando le competenze che si insegnano, garantendo a tutti gli studenti una solida preparazione di base che possa via via specializzarsi negli ultimi anni del percorso di studio. Una simile riflessione potrebbe portare, in modo organico, a rivedere anche l'età di uscita dalle scuole superiori: siamo uno dei pochi Paesi europei in cui l'istruzione di secondo grado termina a 19 anni, e non a 18. Certo, un simile obiettivo non si può raggiungere sottraendo un anno a uno dei tre cicli attualmente strutturati (primaria, media inferiore e media superiore), ma solo in una rivisitazione complessiva. Per esempio, si potrebbe ritornare alla proposta Berlinguer che prevedeva sette anni di sviluppo coerente e unitario per la scuola primaria, e cinque anni di istruzione secondaria. Nella scuola superiore, un biennio unico potrebbe precedere un triennio specializzante. L'**obbligo formativo** potrebbe essere

contemporaneamente portato a 18 anni, per evitare che l'inserimento nel mondo del lavoro risulti troppo precoce.

Condividiamo la proposta di estendere lo studio dell'**arte** ai bienni dei licei e degli istituti turistici. Data la straordinaria ricchezza artistica del nostro Paese, una proposta è di collegare lo studio dell'arte a esperienze di contatto diretto col territorio, e – perché no – a stage e tirocini collegati ai beni artistici e culturali. Gli studenti delle superiori si potrebbero cimentare negli ultimi anni di scuola in esperienze di scuola/lavoro nei musei, nelle aree di monumenti, nei centri storici e nelle mostre delle nostre città.

L'**inglese** va notevolmente potenziato: la metodologia CLIL può dare buoni riscontri, ove gli insegnanti siano adeguatamente preparati. I ragazzi ci segnalano comunque una preferenza per le attività con lettori madrelingua: ogni scuola potrebbe prevedere magari dei corsi di potenziamento, in cui impegnare queste figure professionali.

È stimolante lo spazio dedicato alle “nuove alfabetizzazioni”. Insieme a economia e linguaggio digitale, però, c'è una grave assenza: l'alfabetizzazione alla **cittadinanza attiva**. Si tratta di una lacuna inaccettabile, che bisogna colmare. Noi proponiamo l'istituzione di un'ora settimanale di Educazione civica per tutte le scuole e tutte le classi del sistema superiore secondario. In quest'ora, con i programmi differenziati di anno in anno, dovrebbero rientrare le conoscenze essenziali a partecipare in modo attivo nel contesto democratico nazionale ed europeo; potrebbero essere inoltre inclusi i “lineamenti di economia”, che giustamente sono proposti da “La buona scuola”; vi potrebbero poi rientrare le competenze di Cittadinanza e costituzione, oggi largamente evasa, e – come da proposta di “La buona scuola” – l'ora di Educazione civica potrebbe anche riflettere sull'uso responsabile delle reti digitali. Quest'ora di Educazione civica andrebbe aggiunta al monte ore canonico; dovrebbe essere implementata con modalità partecipative e laboratoriali (la lettura del quotidiano, le uscite in luoghi istituzionali del territorio...) e potrebbe essere affidata ai laureati dell'area umanistica, per esempio di scienze politiche. All'ora di Educazione civica, poi, bisogna affiancare esperienze integrative di cittadinanza attiva, appunto perché si tratta di un sapere che ha bisogno dei suoi contenuti, ma che prima di tutto identifica un “essere”.

Tra le materie cui “La buona scuola” non fa riferimento, merita assolutamente una riflessione l'insegnamento della **geografia**. La riforma del 2009 ha di fatto cancellato da molte scuole questa disciplina. Così agli studenti mancano le competenze basilari per interpretare il mondo globale in cui viviamo. È fondamentale pensare di reintrodurre lo studio della geografia come consapevolezza e approccio critico ai problemi. Nella scuola superiore, la geografia potrebbe essere ripristinata tra gli insegnamenti del biennio.

Due ultime osservazioni riguardano le compresenze e le scuole aperte. Il metodo delle **compresenze** sarebbe senz'altro utile per aiutare gli studenti a sviluppare competenze trasversali e multidisciplinari, che oggi sono sacrificate a vantaggio di un insegnamento troppo spesso settorializzato. Si potrebbero realizzare, come molte altre iniziative, nei tempi pomeridiani di apertura della scuola (è apprezzabile in tal senso l'impegno di “La buona scuola” a sostenere l'apertura delle scuole oltre l'orario curricolare). Ecco dunque che quello delle **scuole aperte** diventa un nodo fondamentale: una scuola aperta offre spazi e tempi per arricchire l'offerta formativa degli studenti, per trasformare in realtà i sogni di personalizzazione degli apprendimenti e di apertura al territorio che sono tra i cardini dell'autonomia. Per fare questo, però, è inevitabile un ingente e stabile investimento di risorse. Come ci ha scritto uno dei nostri gruppi territoriali, altrimenti, è «inutile parlare e discutere di scuole aperte se le scuole Italiane hanno strutture così inadatte. Prima di affrontare questo argomento, che non neghiamo possa essere interessante, riteniamo che debba essere affrontata la questione della sistemazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici» (*Manifesto della “Buona scuola”, circolo MSAC Imola*).

3. Comprendere come sviluppare serie politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria di secondo grado e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro.

Il sistema di **orientamento in entrata e in uscita** della scuola superiore presenta diversi punti che potrebbero essere migliorati:

- Occorrerebbe in ogni territorio (meglio se a livello provinciale) prevedere una **cabina di regia** dove i rappresentanti di tutti gli enti, le istituzioni e le associazioni, quali Regione, Provincia, comuni, U.S.T., Consulta provinciale degli studenti, associazioni di docenti, insegnanti e genitori, che svolgono attività orientamento in favore degli studenti delle medie e/o delle superiori, si confrontino e delineino un piano di azione comuni. Così si potranno utilizzare al meglio le risorse disponibili, creando iniziative capillari ed evitando inutili sovrapposizioni.
- È necessario che gli operatori che sviluppano nelle scuole le attività di orientamento siano debitamente formati e che sappiano comunicare agilmente con i ragazzi. A tal proposito occorre incentivare la presenza degli stessi studenti universitari per l'orientamento in uscita dalle superiori e di studenti delle superiori per l'orientamento in uscita alle medie, formati per la comunicazione "*peer to peer*". I ragazzi presenterebbero non solo i piani orari, ma la vita di uno studente alle superiori o all'università, la rappresentanza studentesca, le attività extra scolastiche e simili.
- È necessario che l'orientamento per le superiori parta già in seconda media e per l'università in terza superiore, così che i ragazzi abbiano maggior tempo per compiere serenamente la loro scelta, e si possano pre-orientare con esperienze laboratoriali e attività integrative all'interno delle scuole.

Sarebbe dunque utile, a tal proposito, che alle superiori gli studenti potessero avere la possibilità di svolgere al pomeriggio laboratori, guidati da esperti, tramite i quali possano far emergere le loro attitudini e interessi così da poter scegliere meglio il proprio percorso universitario. Questo metodo potrebbe essere realizzato anche alle medie per la scelta della scuola superiore.

4. Capire come rafforzare il rapporto tra scuola e impresa, affinché la scuola possa formare cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro.

L'alternanza scuola/lavoro rappresenta una parte fondamentale della proposta di riforma. Essa deve essere accompagnata dall'adozione di uno "**Statuto delle studentesse e degli studenti in stage**", con lo scopo di integrare il già esistente "Statuto delle studentesse e degli studenti", così da stabilire garanzie e diritti per i ragazzi in azienda.

È importante prevedere durante le ore di alternanza/scuola lavoro anche un percorso di formazione degli studenti sui temi della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro, attraverso corsi che le aziende potrebbero realizzare insieme agli insegnanti delle scuole interessate.

Siamo d'accordo con la proposta di «introdurre l'obbligo dell'Alternanza Scuola-Lavoro negli ultimi tre anni degli Istituti Tecnici ed estenderlo di un anno nei Professionali, prevedendo che il monte ore dei percorsi sia di almeno 200 ore l'anno». Allo stesso modo, auspichiamo che le esperienze di stage siano estese anche ai licei, nell'ottica in cui le esperienze di Alternanza Scuola-Lavoro e stage non devono servire come canale di pre-inserimento nel mondo lavorativo, ma come momenti utili a formare nei ragazzi una consapevolezza di ciò che richiede il mondo del lavoro, con



i suoi tempi e le sue finalità così ovviamente diverse dal mondo della formazione. Naturalmente, le esperienze di scuola-lavoro possono indirizzare gli studenti verso una maggiore conoscenza delle proprie potenzialità e attitudini, fino anche a concretizzarsi in futuri percorsi lavorativi nei luoghi in cui si è vissuta esperienza di stage. Tuttavia il meccanismo deve essere libero e prima di tutto formativo: con una battuta, potremmo dire infatti che la Repubblica è sì «fondata sul lavoro»; ma la scuola è fondata sulla conoscenza, che aiuta a formarsi e realizzarsi in una vita piena e realizzata anche dal punto di vista professionale.

Dobbiamo poi rilevare che **l'alternanza deve essere garantita a tutti gli studenti** in modo uguale. Se l'alternanza fosse organizzata a livello di singoli territori, vi sarebbero (come accade già ora) aree con più possibilità dove i ragazzi troveranno diverse aziende disponibili ad accoglierli nel loro percorso, e aree invece svantaggiate, dove non vi sono aziende, oppure queste non sono disponibili ad accogliere studenti. Per questo pensiamo sia necessario un filtro territoriale da parte del MIUR (USR, UST) per organizzare l'alternanza scuola/lavoro sui territori. Si suggerisce, inoltre, che sia prevista la possibilità per gli studenti di trasferirsi per l'alternanza in zone diverse dalla propria, senza oneri aggiuntivi per la famiglia.

Pensiamo poi che sia positiva la possibilità di sfruttare il programma Erasmus+ per far sì che i ragazzi possano avere esperienze di alternanza scuola anche all'estero, ma riteniamo che occorra prioritariamente prevedere che vi possano accedere gli studenti meritevoli, anche se privi di mezzi. Nello specifico del progetto di "impresa didattica", poi, bisogna censire le esperienze attualmente in essere per favorire lo scambio tra insegnanti ed estenderle anche in diverse scuole: si potrebbe anche pensare ad una vetrina nazionale per i progetti migliori.

Per fare questo, serve anche un'attenta formazione dei docenti tecnici e del personale dei laboratori. Proprio riguardo ai laboratori, infine, è evidente che essi vengano potenziati e adeguatamente attrezzati, facendo sì che siano usati dagli studenti e dalle scuole "in rete" anche al pomeriggio per implementare le conoscenze già sviluppate con gli insegnanti al mattino.

5. Analizzare il meccanismo di valutazione degli insegnanti così come delineato ne "La buona scuola", con particolare riferimento non solo al superamento degli scatti d'anzianità ma anche alla nuova figura del docente Mentor.

Il sistema premiale degli insegnanti proposto in "La buona scuola" non ci sembra ragionevole. Perché prevedere di riconoscere come "meritevoli", e dunque come degni del premio, solo i 2/3 dei nostri docenti? In ottica di sistema, noi vorremmo una scuola col 100% dei docenti capaci, e riconosciuti anche economicamente come tali. Ci pare molto più sensato individuare dei criteri minimi, il cui raggiungimento faccia scattare il premio.

Un altro punto nodale riguarda poi le modalità della valutazione. Ripetiamo la necessità di una valutazione che segua i due criteri della diacronia e della partecipazione. Il rendimento degli studenti in una prova singola non può determinare il riconoscimento effettivo della capacità di un docente. Se la prova INVALSI valuta gli studenti solo in un dato momento dell'anno, per esempio, non si può comprenderne il percorso di miglioramento (o regressione) sul medio-lungo periodo. Inoltre, la valutazione deve diventare almeno in parte reputazionale, accogliendo le istanze di tutti i soggetti che abitano la scuola. Gli studenti vogliono valutare i docenti, ma più in un'ottica di miglioramento comune della vita scolastica. Per esempio, in diverse scuole i nostri ragazzi si fanno promotori di spazi in cui gli studenti possono dire la propria sui docenti: le "valutazioni" sono poi riportate ai diretti interessati, affinché possano trarne spunti utili per migliorare l'insegnamento. Questo è il tipo di valutazione che interessa ai ragazzi. Quanto alle premialità, è compito del Ministero di valutare quali decisioni politiche prendere. Ma ribadiamo il timore che un sistema

premiale selettivo possa generare frustrazione, demotivazione e logiche competitive, tutti fattori che non fanno il bene dei ragazzi.

Riguardo alla figura del docente Mentor, ci preme chiedere che essa non venga oberata di compiti. Se il Mentor ha funzione di accompagnamento dei tirocinanti, dovrà dunque svolgere – oltre a questo compito – un'ordinaria attività in classe, con il tempo necessario alla preparazione che essa richiede. In più, appunto, dovrà seguire i “quasi-abilitati”, e poi, nelle previsioni del Rapporto: «segue per la scuola la valutazione, coordina le attività di formazione degli altri docenti, compresa la formazione tra pari, sovrintende alla formazione dei colleghi, e in generale aiuta il preside e la scuola nei compiti più delicati legati alla valorizzazione delle risorse umane nell'ambito della didattica». Il rischio di sovraccarico, ci pare, è dietro l'angolo: meglio ridurre gli incarichi, e concentrarsi sul ruolo di formazione ai futuri docenti per cui il Mentor viene indicato (così si spiega la necessità di reclutarlo tra i docenti che per tre trienni hanno ottenuto lo scatto stipendiale). Al limite, tutti i docenti Mentor potrebbero coordinarsi per dirigere i progetti di formazione del corpo docente, ma in un lavoro di team che non ricada sul singolo.